

Martedì 16 settembre 1997

12 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Paula Jones

Chieste foto genitali di Clinton

I nuovi avvocati di Paula Jones, che ha accusato Bill Clinton di molestie sessuali, chiederanno fotografie degli organi genitali del presidente Usa. Il tono dello scontro tra la donna e la Casa Bianca si è inasprito dopo la decisione di Paula Jones la scorsa settimana di rifiutare un accordo extraprocedurale che avrebbe risparmiato al presidente l'umiliazione di un processo per molestie sessuali. Gli avvocati di Paula Jones, che avevano negoziato l'accordo, hanno abbandonato il caso. Venerdì la donna ha ricevuto dal fisco l'avviso che la sua dichiarazione dei redditi sarà sottoposta ad ispezione. «Questa è un'altra forma di molestie», ha dichiarato ieri Susan Carpenter-McMillan, portavoce di Paula Jones. «La coincidenza tra la decisione di respingere l'accordo e l'inchiesta del fisco è incredibile». Ma la Casa Bianca ha negato di avere sollecitato l'ispezione.

Gran Bretagna

Sterilizzata rimane incinta

Una donna di 34 anni, già madre di quattro figli, è rimasta incinta nonostante si fosse sottoposta a due operazioni di sterilizzazione. Debra Palmer nel 1991 decise di farsi legare le trombe di Fallopio dopo la nascita del quarto figlio per evitare nuove gravidanze, ma due mesi dopo l'intervento restò nuovamente incinta. Ebbe tuttavia un aborto spontaneo e decise di sottoporsi a una nuova operazione. A sei anni dal secondo intervento la signora Palmer ha scoperto di essere di nuovo incinta. La coppia ha deciso di comune accordo di portare avanti la gravidanza, ma sta valutando la possibilità di citare in tribunale i medici del Morrison.

Gran Bretagna

Forti le disparità retributive

In Gran Bretagna le donne che lavorano a tempo pieno guadagnano in media il 20% in meno degli uomini, uno scarto che negli ultimi vent'anni si è ridotto solo del 7%. Lo rivela uno studio della Commissione Pari opportunità, che mostra inoltre che il 45% delle britanniche è occupata in lavori part time. Se le donne rappresentano attualmente il 51% della popolazione e il 45% dei salariati, esse restano largamente in minoranza negli incarichi direttivi e nei consigli di amministrazione (il 33%). Soltanto il 6% degli avvocati e il 18% dei deputati dei Comuni sono di sesso femminile.

L'ALTRA METÀ DELL'EUROPA - Anne Showstack Sassoon insegna scienze politiche

«Il Welfare deve rispettare i ritmi di uomini e donne»

Secondo la docente del Kingston College di Londra «la nuova flessibilità deve offrire a lavoratori e lavoratrici una vita meno monotona, dando loro modo di passare più tempo in famiglia».

ROMA. Alexis de Tocqueville parlava dello stato sociale come «causa prima della maggior parte delle leggi, dei costumi e idee che regolano la condotta delle nazioni». Aveva appreso dal suo viaggio in America che era possibile stabilire un sistema fondato sulla libertà in uno stato sociale caratterizzato dall'egualianza. Da allora, è passato più di un secolo. Molti commentatori restano ottimisti ma non tutti scelgono quel modello rispetto al sistema di garanzie della civiltà del lavoro europeo.

Per esempio, Anne Showstack Sassoon, ebrea americana con cattedra in Scienze politiche al Kingston College di Londra. Studiosa attenta della transizione in corso, della transizione non vuole perdere diritti e conquiste. Insomma, non vuole lasciarsi l'anima. Le risposte devono tenere in conto «la qualità sociale, sulla quale bisogna insistere, perché è qualità della vita».

Quest'anno, Showstack, l'ha passato in Danimarca. Un osservatorio interessante. Naturalmente, «lo stato» dello stato sociale in Europa è segnato da forti differenze e le risposte devono corrispondere alla realtà dei singoli paesi e di quei sistemi che già esistono con le loro culture della solidarietà. Fino a tempi recenti, il modello di occupazione ha riguardato «il maschio, adulto, capofamiglia».

Faceva lo stesso lavoro per tutta la vita, quel maschio lì. E le donne? «Concepito come sottomessa, senza protagonismo». Adesso, è arrivato il cambiamento. «Un protagonismo femminile nel mondo del lavoro, in quello dell'istruzione, delle competenze».

Parte di qui, Showstack, per affermare che lo stato sociale va ripensato rispetto al ciclo di vita e ai ritmi biologici «sia delle donne sia degli uomini». Questo offrirebbe al lavoratore una vita «meno monotona e gli darebbe la possibilità di passare più tempo in famiglia».

La nostra studiosa sembra non avere dubbi. Rimettiamo in piedi uno stato sociale più sensibile alla questione della cura e della formazione, rispettoso delle diverse età della vita. Uno stato sociale «più flessibile». Ahi ah ballerina di Siviglia! canta Macao. La parola «flessibilità» è stata pronunciata.

Anne però non ritiene che sia l'equivalente della deregulation. «Noi dobbiamo pensare che ci sono più libertà in questo tipo di scelte perché sono capaci di rispondere a uno schema economico che tiene conto della globalizzazione». D'altronde, non non c'è solo il modello di flessibilità alla maniera americana. E poi, in Usa, Clinton ha creato settemila nuovi posti di lavoro «ma senza nes-

suna garanzia sociale». In Europa proviamo a fare altrimenti. A superare il contrasto tra liberalismo e democrazia. Per esempio, propone la studiosa, c'è l'appoggio che viene dato, in Danimarca, ai disoccupati cronici. Un appoggio, un sostegno che non consiste solo in soldi. Ma in servizi sociali.

Soprattutto, resta aperta la possibilità di entrare di nuovo nel circuito della formazione, di non restare tagliati fuori dalle organizzazioni sindacali, di non isolarsi, di non soffrire per la svalutazione del non-lavoro. Il regista Kaurismaki, con quel suo meraviglioso film «Nuvole in viaggio», ci ha mostrato l'iniziale disperazione della protagonista, di fronte alle imposizioni crudeli, ai ricatti anche, di un nuovo assetto economico. E poi, nel viaggio delle nuvole, la protagonista ritrova la capacità di reagire. Con il suo fare e fare bene, assennata, tigna, il proprio lavoro.

D'altronde, le trappole provocate dalla rigidità dello stato sociale sono evidenti in Inghilterra dove, se il marito perde il lavoro e un salario forte, la moglie, con un salario più basso, è costretta a lasciare il proprio posto, per conservare il diritto al sussidio di disoccupazione familiare. Negli Usa, poi, osserva ancora Anne, è la forte cultura liberale a mettere sull'altare le regole vigenti nel mondo del lavoro.

Vigenti per gli uomini e per le donne. «Nessun permesso, se resti incinta. Nel mondo produttivo, il modello è maschile. Tu, donna, competi con i maschi mentre le ore di lavoro si allungano a dismisura. Se vuoi andare avanti e fare carriera, devi rinunciare ai figli. Se hai i figli, non fai carriera». In Inghilterra, Margaret Thatcher si era messa d'impegno a perorare l'ognuno persé e Dio per tutti.

Ma adesso, arriva la rassicurazione, «il neoliberalismo è morto e sepolto. Non esiste più l'egemonia di quel modello in Europa». Sul tavolo, certo, abbiamo il problema della disoccupazione. «A difendere l'occupazione con il nostro schemino in testa, non siamo riusciti». Perciò bisogna accettare la mobilità, la flessibilità.

E la resistenza al cambiamento? Ha una base che dobbiamo saper leggere e riconoscere. «Bisogna attraversare il lutto delle cose morte che non possiamo resuscitare. Sennò, resta solo la nostalgia». Tony Blair questo l'ha capito. Ha capito che «la gente non osa rischiare, cioè non accetta la sfida del cambiamento, quando si trova a farlo senza nessuna garanzia sociale». Perciò, un governo attento alla qualità sociale dice: noi proteggeremo i vostri interessi ma voi disponetevi a cambiare.

Letizia Paolozzi

A Bologna il progetto «Hannah Arendt» con seminari tra città italiane e della Ue

Lamberti: «Venite alla scuola di politica che punta sulle competenze femminili»

Nella prima riunione dei partner europei, la presidente ha presentato l'iniziativa che si svilupperà in tre anni «scolastici». «Lezioni ma anche incontri pubblici» ha consigliato l'assessore alla cultura Roberto Grandi.

BOLOGNA. Sarà anche vero che lo slogan «il privato è politico» è fuori moda, ma oggi, in pieno postfemminismo, è pure vero che, per dirla con la presidente dell'associazione bolognese «Orlando» Raffaella Lamberti, «non c'è corrispondenza fra l'elaborazione di genere delle donne e ciò che circola di questa cultura». Almeno in Italia. Altro discorso vale per l'Europa. Come dire: le donne hanno esperienza, competenza e pratica politica. Ma sono scarsamente riconosciute in modo diffuso. E tanto meno si ricorre al punto di vista di genere quando si tratta di interpretare i cambiamenti sociali. Allora, ecco che una scuola di politica, chiamata non a caso «Hannah Arendt», il cui disegno era già presente nel programma dell'associazione bolognese, nasce ad hoc proprio per aprire una nuova riflessione sui generi. Il progetto è stato illustrato sabato scorso a Bologna in occasione della prima riunione dei partner europei. Curata dallo stesso centro Orlando, l'iniziativa, che si svilupperà in tre anni «scolastici», ha ottenuto il finanziamento della Direzione generale V dell'Unione euro-

pea nell'ambito del Quarto programma di azione comunitaria a medio termine per le pari opportunità fra uomini e donne. «Scuola di Politica Hannah Arendt», c'è scritto sul depliant di presentazione. E sottospecifica: «Politiche dell'Attenzione e della Connessione» (occhio alle maiuscole). Ritornano due parole che, come ha ricordato Giovanna Grignaffini, «circolano spesso nella politica delle donne». La parlamentare dell'Ulivo, responsabile per gli spettacoli del PdG, ha poi auspicato che «questo oggetto, meraviglioso a vederlo "da fuori", diventi operatore attivo nel discorso politico nazionale». Da queste parole dunque si ripartirà: dall'attenzione alle differenze senza però permettere, ha avvertito Lamberti, «che ci si blocchi».

Per questo, accanto ad attenzione c'è il termine connessione, per favorire la presenza femminile nella sfera pubblica a livello locale, italiano ed europeo e rinnovare azioni politiche di uomini e donne. «Oggi» ha continuato Lamberti «una scuola politica come questa deve puntare sulle competenze femminili». Significa dun-

que non limitarsi all'ambito della politica istituzionale ma occuparsi del privato. «Non solo il formale ma anche l'informale. La politica così come si pratica non ci sta bene. Ecco perché ci siamo volute ispirare ad Hannah Arendt: perché ha scritto del totalitarismo, perché era ebrea perseguitata, perché ha lavorato sulle figure dei rifugiati - e lei stessa era rifugiata. E per il peso che ha dato al concetto della nascita».

Molta teoria? Forse. Ma necessaria. E Ulrike Helwetter, rappresentante del gruppo berlinese «La città delle donne» è intervenuta al momento giusto. Nel ricordare che la sua associazione, «nata cinque anni fa da una coalizione di donne indipendenti, a cui partecipano anche alcune parlamentari, con lo scopo di riflettere ed elaborare le tematiche locali, regionali e statali in una prospettiva femminile più che femminista, poiché il termine è controverso anche per noi», ha ribadito di voler «partecipare al progetto dando un contributo pratico, vista la nostra esperienza. Speriamo che la nostra esperienza sia capace di sintonizzarsi con l'accento

teorico delle donne italiane». Le attività della scuola? Seminari itineranti fra città italiane (oltre ad Orlando di Bologna, «Prospecta» di Ancona, il centro di women's studies «Milly Villa» di Cosenza, il centro delle donne di Torino, l'associazione «Crinali» di Milano) ed europee (il consiglio comunale di Derby in Gran Bretagna, l'Università delle donne di Loten, in Norvegia e le associazioni femministe di Berlino e Madrid); momenti di sperimentazione e di costruzione della sfera pubblica oltre che la raccolta e catalogazione informatizzata, ad opera del server donne di Bologna, evia stampa.

L'informazione, data l'ambizione del progetto, è fondamentale. Lo ha ricordato lo stesso assessore alla cultura di Bologna Roberto Grandi: «È interessante ridefinire il termine politica partendo dalla differenza di genere. Ma non essendo io donna, penso che sarebbe bene che accanto alle lezioni ci fossero incontri pubblici, aperti a tutti. Le città ne trarrebbero maggiore vantaggio».

Paola Gabrielli

Macho Macho



Tutto quello che c'è da imparare «Nel mondo degli uomini»

MARIO GAMBA

Molte donne americane si sono arrabbiate col film di Neil LaBute «Nel mondo degli uomini», presentato per la prima volta ai critici del Sundance Film Festival e ora anche nelle sale italiane. Non si capisce bene il motivo. Forse si tratta della regressione verso l'uso zdanoviano del «politically correct» (ci vogliono vicende edificanti e personaggi positivi, ecc.).

In breve la storia è questa. Due yuppies di mezza tacca decidono di trovare una vittima per la loro vendetta contro le donne, vendetta che deve costituire un vero e proprio elisir di felicità, di appagamento, di compensazione di tutti i mali. La vittima dovrà essere una donna che da tempo si senta trascurata dagli uomini.

I due la corteggeranno simultaneamente, lei proverà una piacevole ebbrezza di fronte a quell'abbondanza di attenzioni, alla fine la lasceranno con un palmo di naso. Trovano una segretaria del loro ufficio, molto bella, sordomuta, bisognosa d'affetto e fragile, e decidono che quella è la vittima perfetta.

Va tutto come nei piani di Chad, l'ideologo dei due, tranne il particolare che il suo socio, Howard, si innamora davvero e esce distrutto dalla tenzone. Chad, invece, ne esce felice, placidamente e diabolicamente felice. Il suo odio per le donne è tutto politico. Non c'è per lui alcuna vendetta privata da compiere (la sua compagna non l'ha affatto lasciato, come lui aveva fatto credere a Howard, effettivamente lasciato dalla moglie), ma vendetta pubblica, sociale.

Le donne che si muovono sulla scacchiera delle relazioni sessuali cercano autonomia. Magari la trovano. Seducono, persino. Imperdonabile. Film didascalico, se vogliamo. Disperato. Ammirevolmente non consolatorio. Perché ignora le serene progressiste su una imminente ricomposizione dell'antagonismo tra i sessi, su una meditativa pausa dei maschi nell'elaborazione della violenza verso le donne come principale forma di rapporto.

Odio l'Estate



Crollano miseramente i buoni propositi delle vacanze

GAIA DE BEAUMONT

Forse durante questa settimana capirò perché in estate ho perso tanto tempo. Se non sarà questa, sarà la prossima. Ci sono cascate anche quest'anno. Sono andata in vacanza e mi sono portata dietro tutti i lavori che dovevano finire. Non ho fatto niente. Ho ripetuto la stessa cosa dell'anno scorso, dell'anno prima e di tutti gli anni che riesco a ricordare. Mi sono portata dietro le lettere a cui dovevo rispondere, le bollette da pagare, gli appunti da trascrivere. Ho messo in macchina due scatoloni e una valigia piena di carte. Ho solo aperto una delle scatole perché mi serviva una penna. Sono andata qualche giorno ospite da amici, portandomi dietro la valigia nel caso avessi avuto un po' di tempo libero. Non l'ho mai aperta. Posso capire come si possa non fare una certa cosa ma perché mi prendo in giro pensando che farò qualcosa, quando la vita mi ha insegnato che non succederà mai? Al liceo avevo lo stesso problema. Ogni sera riportavo a casa cinque o sei libri. Li trasportavo in una borsa pesante. Sarebbe stato utile farci qualcosa. Ogni notte avrebbe potuto essere la notte buona. Alla fine, combinavo qualcosa ma solo l'indispensabile per il giorno dopo. Compravo libri, giornali, riviste. Metto tutto dicendo mi che, quando avrò tempo, potranno essermi utili. Quel tempo non l'ho mai trovato e chissà cosa mi fa pensare che lo troverò mai. Se davvero avessi letto tutti i libri che sono in biblioteca, le riviste a cui sono abbonata, sarei una delle persone meglio informate al mondo. Se mai piovèrò così a lungo da riuscire a leggere tutto quello che ho messo da parte per un giorno piovoso, starei galleggiando a bordo di un'arca.

2ª Festa Nazionale di AVVENIMENTI Sant'Elpidio a Mare (AP) 18 - 21 Settembre**INCONTRI-DIBATTITI**

giovedì 18

ore 11,00 - Piazza Cesare Battisti

Democrazia è donnaBrindisi e apertura della Festa con **M. Assunta Bassetti - Vittoria Mandozzi - M. Luisa Vittori Alberti**

ore 18,30 - Piazza Matteotti

IN MEMORIA DI ILARIA ALPIcon **Luciana e Giorgio Alpi****Alfredo Galasso - Carlo Palermo - Tom Benetollo - Michele Capuano**

ore 21,00 - Cinema teatro "L. Cicconi"

ANNO 2000: DALLA LIRA ALL'EUROcon **Manuel Pardo Vicente**, Comm.ne europea Euro DG 24 - **Alfredo Galasso - On. Nerio Nesi**, Presidente Comm.ne Industria Camera Deputati - **Elio Lannutti**, Adusbef

venerdì 19

ore 18,00 - Piazza Matteotti

LA SALUTE, DA SPESA A RISORSAcon **On. Rosi Bindi**

sabato 20

ore 11,00 - Cinema teatro "L. Cicconi"

La Resistenza - Una storia da non dimenticare con i Partigiani **Marisa Musu** e **Roberto Bentivegna** - **Vincenzo Pasquarè**, Presidente Provincia Ascoli Piceno

ore 18,30 - Cinema teatro "L. Cicconi"

LA COSTITUZIONE ITALIANA**A FRONTE DI UN NUOVO PROCESSO COSTITUENTE**con **Ettore Gallo**, Presidente Emerito Corte Costituzionale - **Giuseppe Cotturri**, Docente Università di Bari - **On. Diego Novelli**

domenica 21

ore 18,30 - Piazza Matteotti

Avvenimenti àcon **Claudio Fracassi**, Direttore di Avvenimenti - **Raffaele Fratangelo**, Amm.re delegato LIE**SPETTACOLI**

giovedì 18

ore 21,30 - Piazza Matteotti

Gruppo storico internazionale "Sbandieratori della contesa del secchio"

ore 22,00 - Piazza Matteotti

Medioevo... addioTesti e poesie di Cavalcanti, Alighieri, Boccaccio, Petrarca interpretati da **Walter Maestosi**

ore 22,30 - Piazza Matteotti

Black Star R. & R.

Esibizione Campioni italiani di Rock acrobatico

venerdì 19,00

ore 21,30 - Cinema teatro "L. Cicconi"

MatrilineareNonne, nipoti, nenie e ninna nanne con i gruppi **Divine**, **Mira Spinosa**, **Estasia**

sabato 20

ore 17,00 - Cinema teatro "L. Cicconi"

Memoria in bianco e nero

Rappresentazione teatrale sulla Resistenza

dalle ore 17,00 - Piazza Matteotti

RASSEGNA DI**GRUPPI MUSICALI EMERGENTI**

domenica 21

ore 21,30 Piazza Matteotti

DIROTTA SU CUBA in concerto

ore 23,30 - Piazza Matteotti

Tombolata**Tutte le sere**

ore 21,00 - Piazza San Martino

Non solo liscio

Tastiere elettroniche e voce con il Maestro Gemini